



Domenica, 30 settembre 2018

## Banca Etica. Ha aperto a Cremona lo sportello del banchiere ambulante Un modello di trasparenza che rimette la persona al centro dell'economia Per una finanza da volto umano



La sede provinciale delle Aci

**La consulente Barbara Cantoni punto di riferimento sul territorio che conta già oltre 400 soci**

DI FILIPPO GILARDI

Il motto originario di Banca Etica ricorda che «l'interesse più alto è quello di tutti». Uno slogan che - al di là dell'efficace figura retorica - rovescia la prospettiva e le regole stesse della finanza tradizionale: il profitto del singolo, sia socio, azionista o l'istituto stesso, non è più l'unico e nemmeno il primo dei criteri di valutazione

di un progetto. I prodotti sono gli stessi che propone qualsiasi altro istituto di credito, ma non contano più soltanto cifre e indici: «le conseguenze non economiche» che le azioni finanziarie possono avere nella vita delle persone e della società ne

**Ieri l'inaugurazione alle Aci**  
È stato inaugurato ieri presso la sede provinciale Aci di via Cardinal Massaia a Cremona, il nuovo sportello del banchiere ambulante di Banca Etica. La giornata si è aperta alle 15 con l'accoglienza del pubblico a cui sono seguiti il saluto dell'amministrazione comunale e l'intervento di un rappresentante di Banca Popolare Etica. Poi la visita all'ufficio, un momento conviviale e la chiusura affidata allo spettacolo teatrale «Noi siamo il solo, noi siamo la terra» di Roberto Mercadino.



diventano la misura. L'idea potrebbe apparire come una goccia nell'oceano, una sorta di b-side del mondo della finanza, destinato all'angolo di un lodevole sforzo di giustizia e solidarietà. Invece Banca Etica continua a crescere: nata nel 1999 a Padova sulla spinta di organizzazioni del terzo settore e di soggetti privati che sono stati in grado di raccogliere il capitale sociale, oggi conta in Italia 40 mila soci e 17 filiali, e arriva anche a Cremona.

È stato inaugurato ieri il nuovo ufficio in città, presso la sede Aci di via Cardinal Massaia, realizzato con il sostegno delle sezioni locali di Aci, Arci e Caritas di Cremona. Il banchiere ambulante Barbara Cantoni, consulente finanziario di riferimento anche per Crema, Lodi e Pavia, sarà a disposizione dei clienti il lunedì e il mercoledì: «Cremona» spiega - diventa l'ufficio di riferimento per tutta questa zona. In provincia possiamo contare già circa 500 soci ed un Cg, un Gruppo di iniziativa territoriale, attivo nella

promozione e nella sua funzione di relazione tra soci e consiglio di amministrazione e di controllo». La bussola è rappresentata dallo Statuto dell'unica banca italiana che si ispira ai principi di finanza etica. Tra questi l'apertura alla partecipazione dei soci nella vita dell'istituto e un'attenzione particolare alla trasparenza delle operazioni finanziarie: «Noi - spiega Barbara Cantoni - diciamo per che cosa vengono utilizzati i risparmi. Sul nostro sito sono pubblicati i dettagli di tutti i finanziamenti erogati a persone giuridiche». Soprattutto associazioni, enti e gruppi no profit legati al terzo settore, anche se negli ultimi anni pure il settore privato ha iniziato ad avvicinarsi a Banca Etica, che valuta progetti profit responsabili.

Tra i finanziamenti figurano attività di assistenza sanitaria, percorsi di sostegno socioeducativo, imprese green, progetti di inclusione sociale e lavorativa... «Oltre ad un'istruttoria economica - spiega il banchiere ambulante - apriamo anche una valutazione di impatto sociale e socio ambientale per ogni richiesta». Richieste che giungono da cittadini, enti o aziende accomunate dall'interesse a sostenere i principi della finanza etica: «Sono sempre di più le persone che riconoscono i danni creati dalla finanza tradizionale sulla nostra società: il consumismo esasperato, la tendenza ad un eccessivo indebitamento, la speculazione... comportamenti diffusi che però creano situazioni di forte disagio nella vita delle persone». Da qui la necessità di un approccio diverso, non ingenuo, ma più responsabile, che metta «la persona prima del profitto». Così anche la finanza dei «lupi» assume un volto meno minaccioso e oscuro: «Le persone si rendono conto che l'economia, anche se tante volte sembra difficile da capire, è una componente importante della vita di tutti e va affrontata con responsabilità». E le altre banche?

«Molte - spiega Cantoni - negli anni hanno iniziato a raccogliere qualche input da Banca Etica proponendo qualche prodotto ispirato alla finanza etica. Si rendono conto che le persone cercano questo tipo di attenzione quando decidono a chi affidare i propri risparmi e i propri investimenti. Ci osservano come un'esperienza interessante e, a volte, indirizzano a noi alcuni clienti che mostrano questo tipo di sensibilità». E una volta entrati in contatto con il banchiere ambulante, si rendono conto della differenza di approccio, di obiettivi. Entrando in Banca Etica incontrano una banca davvero differente.

una prospettiva ecclesiale

### Se la gestione del denaro diventa azione pastorale

L'evento di ieri, che ha sottolineato la riorganizzazione dell'ufficio della Banca Popolare Etica a Cremona, è un nuovo piccolo passo per renderla più accessibile. Una buona notizia, dunque, che può facilitare anche alcuni ragionamenti da spendere nel contesto ecclesiale diocesano, perché accade qualcosa in più.

In qualche modo, anche in campo ecclesiale, la questione di una finanza etica resta ineludibile e, se elusa, nei giri successivi fa pagare peggio e si riparte dall'inizio. E non si tratta unicamente di una questione che riguarda gli addetti ai lavori della Cei o delle diocesi. Intanto perché in una Chiesa che per scelta o per necessità sta andando verso una diversa distribuzione delle responsabilità tra preti e laici, anche questi ultimi sono chiamati a prendere coscienza di come si gestiscono i soldi della comunità e quindi valutare la bontà non solo dei fini, ma anche dei mezzi. Un investimento speculativo azzeccato potrà anche consentire di rinnovare un oratorio, ma non è un modello educativo valido, che fa crescere.

Un secondo e ancora più pressante motivo è che la relazione con il denaro, tra adulti e giovani, esula in genere dal giudizio della Parola. Essa invece può diventare concreta testimonianza cristiana, come lo fu nei secoli passati il voto di povertà monastica. Oggi non c'è bisogno di proporre, oltre a questo, anche altri modelli, grazie ai quali poter vivere in modo più ricco e libero la frequentazione quotidiana con il denaro?



**Con la responsabilità sempre più condivisa tra sacerdoti e laici nella gestione delle risorse le nostre parrocchie possono diventare modelli visibili per insegnare il valore dei soldi**

Perché non si valutano il dinamismo e la creatività che questa scelta può portare dentro le nostre comunità, nelle quali tanti discorsi sulla sobrietà, la carità sociale, la condivisione... sembrano incidere poco? Perché le nostre parrocchie non praticano la finanza etica, così offrendo visibili e imitabili modalità per insegnare il «valore dei soldi»? Ne nasceranno percorsi costruttivi, energizzanti, perché delineano una visione costruttiva di relazioni personali, sociali, economiche a cui tendere, per certi versi anche innovativi (non guasta). Penso che questo annuncio debba venire anzitutto da quegli organismi che si occupano dei beni e delle finanze di parrocchie e diocesi, come pure da tutti coloro che gestiscono le diverse e molteplici attività. Sono ragionamenti, sono esperienze, sono confronti che poi devono tradursi in scelte concrete e visibili. La Banca Popolare Etica è, dal 1999, pioniera in Italia nell'aprire e praticare sentieri nuovi che assegnano ai capitali un criterio diverso dalla massimizzazione del profitto, puntando piuttosto a rintracciare nell'interesse di tutti il vero interesse da perseguire. Quel progetto guardato con sufficienza e incredulità al momento della sua costituzione, oggi testimonia che si può fare finanza etica, che si possono attivare esperienze di partecipazione popolare in questo campo, che naturalmente nulla nasce perfetto ma che le buone idee possono camminare se circolano e attraversano organizzazioni e ambienti differenti, arricchendosi delle intuizioni e delle elaborazioni che lo Spirito senza gelosie distribuisce. Stare alla finestra invece è sempre una pessima idea.

Piero Cattaneo

educazione

### Negli oratori la merenda è equosolidale

I prodotti equosolidali incontrano le giovani generazioni in oratorio, spazi educativi per eccellenza che può essere luogo di sensibilizzazione anche sul valore etico dei prodotti alimentari. Così la cooperativa «Non solo noi», in sinergia con la «Federazione oratori cremonesi», ha dato vita a un progetto a stretto contatto con i ragazzi e le famiglie. Gli oratori, infatti, possono mettere a disposizione alcuni prodotti - perlopiù snack - provenienti dal commercio equo solidale. Un modo tangibile con cui frenare, all'interno delle catene di produzione, lo sfruttamento e la violazione dei diritti umani.

«Si pensa spesso che i diritti dei lavoratori (le ferie, la malattia, la maternità) siano cose scontate. Purtroppo non è così, e per questo motivo - spiega Emilio Mazzolari, responsabile amministrativo della cooperativa - abbiamo deciso di provare ad entrare negli oratori, per portare alcuni prodotti provenienti da Africa, America Latina, Asia e dalle cooperative sociali italiane».

«Non solo noi» - che ha un punto vendita a Cremona in corso Matteotti - dal 1995 lavora sul territorio per diffondere la cultura di un consumo responsabile e solidale. Un'organizzazione senza scopo di lucro che da tempo dialoga con il territorio e con gli oratori, ora con un gesto concreto volto a «contagiare» i più giovani sull'onda di una partecipazione che nasce dalla sensibilità. (D.P.)

## Agnes Heller: «Solo la memoria può salvare l'Europa»

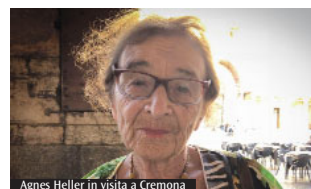
**La filosofa ungherese mette in guardia dal pericolo dei nuovi nazionalismi etnici «Non ripetiamo i tragici errori già commessi nel XX secolo»**

Agnes Heller ha 89 anni. Scende nella hall infilando le maniche di un golfino colorato. È a Cremona da pochi minuti, dopo un pranzo sul Lago di Garda e un viaggio in treno, da sola, iniziato a Budapest tre giorni prima. «Io non dormo mai» ride. La sua è una delle voci critiche più forti e autorevoli nel dibattito filosofico e politico mondiale. Nata a Budapest, in Ungheria, da una famiglia ebrea nel 1929 ha vissuto l'esperienza della segregazione nel ghetto nazista della sua città. Dopo la guerra si è affermata come una delle menti

filosofiche più acute dell'età contemporanea. La grande filosofa ha qualche ora di tempo prima dell'incontro pubblico in Comune lunedì scorso in occasione della Festa del Volontariato. Ha fretta di vedere la Cattedrale «Romanico e rinascimento» il tempo che si lascia leggere sulle pietre del monumento. Tracce della storia. Memoria. «I giovani - riflette - possono avere speranza se iniziano a comprendere il loro passato. Se non imparano dalla storia possono credere di avere speranza, ma questa speranza non entrerà nella vita perché sarà tradita». Anche a Cremona, martedì, ha parlato agli studenti delle scuole superiori a palazzo Cittanova. Per questo non si stanca di viaggiare: Londra, Berlino, Parigi, New York, dove ha vissuto e insegnato sulla cattedra che fu di Hannah Arendt. Viaggia e incontra i giovani. Li provoca e li mette in guardia da ciò che minaccia il loro futuro in questa Europa del

«paradosso» (come l'ha definita in un celebre saggio), culla dei diritti umani ma anche dei più spaventosi totalitarismi: «L'Europa ha iniziato a dimenticare il suo passato». Sta dimenticando il XX secolo, il fatto che il nazionalismo etnico è stato il peccato originale dell'Europa. Fascismo, nazismo, bolscevismo e la Seconda Guerra Mondiale che ha causato milioni di vittime hanno avuto origine dai nazionalismi di inizio secolo. Se noi dimentichiamo questo passato, la storia si ripeterà». Non parla per concetti astratti: «L'Europa non è una persona - avverte - dunque non posso dire: "l'Europa può fare questo o quello" - per opporsi alle nuove derive nazionaliste. Parlo alle persone che vivono l'Europa. Loro possono fare molto contro queste tendenze». A cominciare proprio dalla memoria del passato: «Nel passato non ci sono solo i valori positivi, ma anche i pericoli che

possono ripetersi. Gli europei devono diventare consapevoli del pericolo che corrono. Se sei consapevole di un pericolo, puoi evitarlo». Una settimana fa il New York Times ha pubblicato un suo scritto di critica sulla politica di Orbán e sulla chiusura delle frontiere in Ungheria: «Il concetto di Patria è cambiato molte volte nella storia europea - spiega - «La vera domanda è "dove tu sei a casa?". Lo sei dove capisci la lingua, conosci la cultura e dove sono i tuoi amici. E non c'è nulla di sbagliato in questo. Ma allo stesso tempo puoi pensare: "solo noi siamo il meglio" e che tutti gli altri sono nemici da cui difenderci. Questo è il nazionalismo etnico. Così la patria dei nostri padri può diventare un concetto negativo». E innalza muri: «È



Agnes Heller in visita a Cremona

naturale che l'incontro con costumi e lingue diverse ci faccia sentire inquieti. Il problema sorge quando l'altro diventa "quello sbagliato", "quello cattivo". E su questo problema, secondo la filosofa ungherese, ci giochiamo il futuro: «L'Europa è di fronte ad una scelta: può prendere la strada di nazionalismi etnici distruggendo se stessa, oppure può scegliere federalismo, cooperazione e apertura e salvare la propria dignità e le proprie tradizioni». (E.G.)